

Oggi racconteremo la storia di Anna: ci incuriosisce come abbia costruito un percorso trasversale che le ha permesso di strutturare e guidare la nostra divisione Politiche Attive su tutto il territorio nazionale.

1. Partiamo dall'inizio, come sei entrata nel mondo ALI?

Era il 2012 ed era da poco nato mio figlio. Conobbi ALI perché ero Responsabile di Filiale in un'altra ApL e avevamo un cliente in comune. Fino ad allora i rapporti tra noi erano stati ottimi, di rispetto e collaborazione. La mia vecchia società era appena stata acquisita da una realtà più grande e ALI mi chiamò per un progetto di start-up sul territorio di Crema.

2. Una bella sfida per ricominciare dopo la maternità!

Sì, ma andò oltre ogni aspettativa. Portai con me una collega e iniziammo da subito a lavorare sul territorio con i principali stakeholders, le associazioni di categoria e i sindacati, tramite accordi di rete. Rapidamente la filiale iniziò a ripagarsi, a portare marginalità e a permettermi di ragionare anche su ulteriori progetti.

3. Nel 2014, dopo appena un anno e mezzo, parte il progetto Politiche Attive. Com'è nato?

L'idea è nata nel 2013, la filiale era già ben avviata e in quel periodo c'era da parte mia una grande curiosità verso tre temi: welfare aziendale, politiche attive e fondi interprofessionali. Cominciammo a fare degli incontri di approfondimento con la direzione portando alla nascita la prima divisione Welfare e dopo poco quella delle Politiche Attive, di cui ad aprile 2014 mi diedero la responsabilità.

4. Come hai capito che c'era una possibilità concreta di un cambiamento di questo tipo?

Mi ha stimolato tantissimo l'azienda. Ho avuto e ho ancora la sensazione che ALI sia un po' il mondo delle possibilità. Siamo folli quanto basta, con una forte curiosità nell'approfondire le idee. Le esperienze precedenti, per quanto belle e formative, arrivavano da contesti molto strutturati, se non cristallizzati. In ALI traspare una grande fluidità e un ascolto attivo. Se si propone un progetto interessante di contenuti e una sostanza, c'è tutta l'attenzione e il supporto da parte dell'azienda.

5. Ci sono stati dei momenti di difficoltà?

Realizzare la start-up delle Politiche Attive non è stato facile. Ci siamo interfacciati con realtà molto diverse da noi: pubblica amministrazione, Inps, regioni, dove i tavoli di confronto hanno delle tempistiche lunghe e le risorse pubbliche sono limitate. E' stato molto difficile far capire alla rete come cavalcare le opportunità senza creare false aspettative ai clienti.

6. Quando hai capito di incanalare i giusti binari?

Essendo un tema molto dinamico non si può mai dire di essere sui giusti binari. Un ottimo segnale è che con il tempo non solo noi ma anche le regioni sono maturate sempre più sul tema delle Politiche Attive. La rete di filiali è stata molto brava nel recepire il nuovo assetto. Le imprese ci riconoscono come interlocutori esperti sul tema e questo ci indica che abbiamo fatto un bel percorso.

7. Ci racconti del progetto che ti ha reso più orgogliosa?

Quello che devo ancora fare. Sta uscendo e lo battezziamo tra pochissimo, non ne possiamo parlare, ma fammi un in bocca al lupo.

8. In bocca al lupo! Un'ultima domanda: qual è secondo te il futuro delle Politiche Attive in Italia?

Sarebbe molto bello, oltre che lavorare su persone già in stato di disoccupazione, intensificare attività sulle riconversioni delle professionalità in obsolescenza. Quali saranno le professionalità più richieste nei prossimi anni? Quali sono quelle che potremmo riconvertire? Intervenire su questi aspetti renderebbe il mercato del lavoro attuale sempre più focalizzato sul futuro e le sue possibili evoluzioni.